

PREZZO L. 1. —

S. AUTERI MANZOCCHI

IL  
CONTE DI GLEICHEN

Dramma lirico in un prologo e tre atti

DI

MICHELE AUTERI POMAR

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, Editore

14. — Via Pasquirolo — 14.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 848  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

0.20 Via Vercelli Genova 1925

IL CONTE DI GLEICHEN

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 848  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# IL CONTE DI GLEICHEN

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

MICHELE AUTERI POMAR

musica di

Salvatore Auteri Manzocchi

---

*Rappresentato per la prima volta al Teatro Dal Verme  
nell'Autunno 1887.*

---



MILANO

STABILIMENTO DI EDOARDO SONZOGNO

14 — Via Pasquirolo — 14

1887.

Proprietà esclusiva per tutti i paesi  
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione  
dell' Editore EDOARDO SONZOGNO, di Milano.

## PERSONAGGI

ERMANNÒ, conte di Gleichen Sig.<sup>r</sup> ENRICO BARBACINI  
ORLAMUNDA sua moglie . . Sig.<sup>a</sup> GIULIA NOVELLI  
FATIMA (poi ANGELICA) fi-  
glia di Malck-al-Aziz Off-  
mann e nipote di Saladino » LINDA BRAMBILLA  
IDELBERTO, cavaliere teu-  
tonico. . . . . Sig.<sup>r</sup> ENRICO PUGLIANI  
CORRADO, Langravio di Tu-  
ringia, gran maestro dell'or-  
dine teutonico . . . . . » PAOLO WULMAN  
ARALDO. . . . . » ROBERTO RAMINI  
PAGGIO . . . . . » N. N.  
CAPITANO delle guardie del-  
l'harem . . . . . » N. N.

### CORI:

Schiavi e Schiave — Guerrieri cristiani in servitù  
Popolani e popolane della Turingia — Cavalieri Crociati  
Fratì teutonici — Alti dignitari del clero — Sacerdoti.

### PER LE DANZE:

Schiave e Schiavi negri — Almee — Dervis — Bayadere.

### COMPARSE:

Guardie dell'harem — Suonatori — Mori Soldati del Sultano  
Cavalieri crociati — Un servo  
Guardie del conte di Gleichen — Araldi — Trombettieri  
Sacerdoti — Fanciulle — Paggi.

*L'azione ha luogo nel prologo presso Tolemaide — nel primo e se-  
cond'atto nella Contea di Gleichen e nel terzo atto in Erfurt,  
verso la prima metà del secolo XIII.*

## SCHIARIMENTI E NOTE

---

Sia storia o leggenda, la *bigamia del conte di Gleichen* (1) ha secolare popolarità in Turingia, e da molti scrittori fu narrata e discussa (2). Tralasciando soverchie citazioni, esporrò solo alcuni curiosi ragguagli.

Nella cattedrale di Erfurt esiste un bassorilievo che rappresenta il conte di Gleichen con le sue due mogli (3). La sottostante fossa fu violata durante la guerra dei Trent'anni per involarne gli oggetti preziosi che conteneva (4). Nel 1836 disumati gli scheletri, il dott. Krügelstein pubblicò un dotto lavoro nel quale volle provare come lo scheletro di colossali dimensioni e col cranio mirabilmente sviluppato, fosse appunto quello del conte di Gleichen, famoso per la storia delle due mogli, ribattendo l'opinione di coloro che lo credevano appartenente al pronipote di lui Sigismondo, detto il *Diavolo di Turingia*. Ma nel teschio di quello scheletro, la conservazione dei denti era sicuro indizio di prospera virilità, mentre Sigismondo morì a novant'anni. Studiò i crani della due mogli Orlamunda e Fatima, e trovò in quello della saracena i caratteri speciali della sua razza e tutti i denti piccoli e di rara bellezza. Una iscrizione che si crede dettata dal

(1) Secondo molti scrittori *Lodovico*, e secondo altri *Ernesto II o III*. — Di *Ernesto II* esiste una lettera nel convento di San Pietro a Erfurt.

(2) Il frate *Nicola Von Sighen* ne scrisse nel 1495 e forse per il primo. (*Cronaca petrense*).

(3) Per le notizie storiche sui nomi e la discendenza delle due mogli del Conte, vedi *Allgemeine Encyclopedie Brockhaus*.

(4) Vedi *Thilow*. — Lo scrittore medesimo afferma aver veduto nel dietro del bassorilievo rappresentante il Conte con le due mogli, quando appunto fu smurato dalla parete in cui era e trasportato dalla chiesa dei Benedettini alla cattedrale in Erfurt, la data del 1221 o 1225 (27).

Conte medesimo esiste a Petersburgo nella chiesa dei Benedettini. Il Guerrazzi nell'*Amalia Calani* così la trascrive:

*Qui dormono in pace due donne le quali si amarono come sorelle e me amarono del pari. Una abbandonò la legge di Maometto per seguirlo il suo sposo, l'altra tutta amore si strinse al seno colei che glielo restituì. Uniti col vincolo dell'affezione e del matrimonio, avemmo comune il letto in vita e morti ci copre la medesima pietra.*

Scrive Giovius che nel 1633 esisteva ancora negli archivi di casa Tonna un turbante della Saracena sul quale essa aveva posto una croce, e Sagittarius narra come un prezioso anello di lei, ereditato dal barone Schenck, fosse venduto ad un ebreo di Jena.

Sino dal 1855 due ritratti di Fatima erano esposti nella Galleria di Friedestein presso Gotha e nelle sale della Wacksenburg. Ma il ricordo più strano è l'ampio letto di querce, nel quale si vuole dormissero i tre sposi, e che fu bruciato nel castello di Gleichen dai Francesi al ritorno dalla Russia. Però le quattro colonne salvate dal fuoco servirono come appoggi di telajo ad un tessitore di Apfelstadt, poi rimesse in castello, alcuni ladri le involarono, ma tosto ritrovate furono esposte a Ringhefen presso Gleichen e là si possono vedere anche al presente. È popolar credenza in Turingia che il legno di quel letto abbia la miracolosa facoltà di guarire il mal dei denti! E perciò appunto la distruzione dei secoli è stata affrettata dal coltello dei suoi devoti ammiratori. Non discuterò il decreto papale che accordò al conte di Gleichen il permesso di tener due mogli. È questo un soggetto che destò lunghe guerre fra i teologi della prima metà del secolo XVIII ed i protestanti che ne traevano argomento per censurare la corte di Roma. Pur nonostante molti cattolici illustri sostennero l'esistenza di quel decreto (1). Nè

(1) Lo scrittore cattolico che più dottamente mostrò la insussistenza del decreto papale fu Muth nel suo *Disquisitio*.

starò ad indagare se Gregorio IX fosse uomo da commettere simili errori. — Certo si è che fin dal secolo XV gli scrittori tedeschi parlano dello strano caso, e da Niccolò Roth (1) al nostro Marengo (2) molti poeti l'han messo sulle scene, ciascuno mutando i personaggi ed i fatti a suo talento. Ed anch'io sono stato costretto, e mio malgrado, ad allontanarmi alquanto dalla storica verità, specialmente nel finale del dramma.

MICHELE AUTERI POMAR.

(1) *Lodovico il Bigano* rappresentato nel 1511 pel matrimonio del duca Federico Guglielmo II in Sassonia.

(2) *Il conte Glauco*.

## PROLOGO

---

Giardino del Sultano nei dintorni di Tolemaide. — A sinistra, fra gruppi di palme, pende una ricca amaca. — Nel fondo è il mare. — Il sole, co'suoi ultimi raggi, indora gli alberi e le onde tranquille. — All'alzarsi della tela si avvanza un corteo regale preceduto dalle guardie dell'harem e da alcuni mori, che suonano vari strumenti. — Indi giungono danzando molte coppie di schiavi negri seguiti da una folla di Almee, di Dervis e di Bajadere. — Fatima appare adagiata in ricca lettiga. — Le fanno ala molte schiave dagli ampi ventagli di piuma, e la segue il capitano delle guardie con gran folla di schiavi e di soldati.

### SCENA I.

(Fatima discende dalla lettiga e si avvanza mentre tutti si prostrano a lei.)

**Fatima, Almee, Dervis**  
**Capitano delle guardie, Bajadere, Schiave e Schiavi**  
**Guardie e Mori.**

FATIMA.

Gloria ad Allah!

TUTTI (inchinandosi profondamente).

Gloria, gloria ad Allah!

FATIMA (guardando l'orizzonte).

Luminoso tramonto, altere cime  
D'olezzanti palmeti, onde lucenti  
Puro specchio del mar, moschee sublimi  
Dagli aurati riflessi, il sen di gioja

A me trabocca qual ricolma tazza  
 Di banchetto regal! (fra sè) Bello è il mio amore  
 E valoroso — ha di leon lo sguardo;  
 Il suo pallido volto io cerco ognora,  
 Ed ora il cor sento gelarmi, ed ora  
 Solo in vederlo io tutta fremo ed ardo!  
 Fra i mirti e le rose — fra i cedri fiorenti,  
 Nel vago mio giardino — io vidi ignoto fior.  
 Con cure amorose — ma ignote alle genti  
 Colsi quel fior divino — e me lo ascosi in cor!  
 Inebrianti balsami — ha sol per me quel fiore,  
 Egli è il mio amore!  
 E i dì soavi scorrono — come ruscel d'argento.  
 Ai nostri baci arridono — gli astri del firmamento.  
 Lieta, amor mio, dimentico — che figlia io son di re;  
 Tutta me stessa è un tempio — sacro per sempre a te!

SCHIAVE (sommessamente).

Vaga stella d'Oriente — risplendente,  
 Sei felice, sei pur bella — vaga stella!  
 L'augelletto tra le foglie — lieto scioglie  
 Il suo canto a te diletto — l'augelletto!  
 È di fiori il suolo adorno — d'ogni intorno,  
 E per te soavi odori — dan que' fiori!  
 Vaga stella d'Oriente — risplendente,  
 Sei felice, sei pur bella — vaga stella!

FATIMA (prosegue fra sè).

Il sole risplende — nel campo de' cieli.  
 O mesto prigioniero — perchè contempi il mar?  
 A te si contende — la patria che aneli?!  
 Ei china il viso altero — lo veggio sospirar...  
 Gli sguardi suoi mi scendono — Qual fiamma adden-  
 [tro il core.

Egli è il mio amore!  
 E i dì soavi scorrono — come ruscel d'argento.  
 Ai nostri baci arridono — gli astri del firmamento.  
 Lieta, amor mio, dimentico — che figlia io son di re;  
 Tutta me stessa è un tempio — sacro per sempre a te!  
 (Nel proferire le ultime parole, si avvia verso l'amaca, e vi si adagia in atto di dolce abbandono, mentre le schiave, susurrando il loro canto, le agitano d'intorno i ventagli di piume.)

SCHIAVE.

Vaga stella d'Oriente — risplendente,  
 Sei felice, sei pur bella — vaga stella!  
 (I negri, le almee e le bajadere intreccian danze che han termine prostrandosi tutti intorno a Fatima.)

## SCENA II.

**Fatima, Capitano delle guardie, Coro  
 Schiavi cristiani, poi Ermanno.**

(Voci lontane degli schiavi cristiani).

CORO.

Dalle spiagge del suolo natio  
 Ah perchè tanto mar ne separa?  
 Ai lontani è la patria, più cara  
 D'ogni caro sorriso d'amor!

CAPITANO DELLE GUARDIE (imperiosamente).

Taccian costor!

FATIMA.

Lascia agl' schiavi il canto,  
Innocua liberchè li consola

(discende dall'amaca)

Cessin le danze, e ch'io resti qui sola!

(Mentre la folla si disperde, appajono in fondo alla spiaggia alcuni gruppi di crociati, destinati ai lavori dell'harem, trascinando gli arnesi del lavoro e le pesanti catene. — Essi traversano lentamente il fondo della scena soffermandosi di tratto in tratto. Li segue Ermanno a breve distanza. — Fatima si ritira, non vista, fra i palmeti, mentre scendono le ombre della notte).

SCHIAVI CRISTIANI (traversando la scena e poi allontanandosi).

Redentor, che gli oppressi difendi,  
La tua destra pietosa ne stendi,  
Redentor!

FATIMA (seguendoli collo sguardo).

Poveri oppressi! Il pianto lor m'accora  
Come il ricordo d'un perduto bene!

(osservando Ermanno che appare nel fondo)

Egli li segue!...

ERMANNO.

O patria mia diletta!...

FATIMA (fra sè).

È la sua voce!

ERMANNO.

O mio castel natale  
Quando ti rivedrò!

FATIMA.

Nè avrà possanza  
Questa vana beltà di cancellargli  
L'unica del suo cor dolce speranza?

ERMANNO (non avvedendosi di Fatima ed avanzandosi).

Viverti lungi è all'anima mia più grave  
Del ferro istesso che mi pesa al piè!  
Piango sovente, e il pianto è pur soave,  
Mia cara terra, se il consacro a te!  
O patrie nevi, o verdoggianti piani,  
Triste è il mio spirito come mai non fu!  
Colli del Reno, oh, quanto a me lontani,  
Io vi lasciai, nè vi vedrò mai più.

(si avvede di Fatima e le muove incontro)

Sei tu?... Fatima?... Oh sempre io ti ritrovo  
In sì mest'ora!

FATIMA.

Il tuo lugubre canto  
Udìa commossa... Il sai  
Son l'eco del tuo cor, sorrido anch'io  
Se tu sorridi, e lagrimose stille  
Verso al tuo pianto!

ERMANNO.

Amato angelo mio!  
Te veggio splendere — celeste raggio,  
Qui fra le tenebre — del mio servaggio.  
A dolci gaudj — mi schiudi il cor,  
E versi un balsamo — sul mio doler.

FATIMA.

Io t'amo, e vivere — teco vogl'io,  
E numi e patria — per sempre oblio!  
Le nere immagini — discaccia almen  
Allor che stringerti — posso al mio sen.

ERMANNO (con risoluzione).

Sì, fuggite dal cor, mesti pensieri!  
Tu sei con me, tu m'ami e il tuo sorriso  
È un'ebbrezza, un'oasi, un paradiso!

FATIMA (con seduzione).

Vedi son l'onde placide,  
E il sol s'asconde in un giaciglio d'or;  
Già discendon gli zeffiri  
Per cullarsi fra l'alghe e in grembo ai fior!  
Scorre per l'aure il balsamo  
Dei cedri che s'incurvano sul mar,  
E in mezzo ai folti pampini  
L'argenteo raggio della luna appar.

(Le stelle cominciano a brillare, e la luna diffonde i suoi raggi luminosi.)

ERMANNNO.

Un tuo sguardo, un sol tuo detto  
D'ogni affanno il cor rinfranca,  
E ridesta un dolce affetto  
In quest'alma afflitta e stanca.  
Dal mio Dio null'altro imploro  
Che il riposo dell'avel;  
Non ho speme, e pur t'adoro  
Come un angelo del ciel!  
Che dissì, o cielo? osai parlar d'amore  
Io dannato alla gleba?...  
Deh mi fuggi... io son soltanto  
Un tuo schiavo...

FATIMA.

Ah no, nol dir!  
A colei che t'ama tanto  
Tu rimembri il suo martir.

ERMANNNO.

Questo amore o sventurata  
Ti potria tornar fatale...

FATIMA.

La mia vita ho a te donata,  
Della morte a me non cale!  
(Si riode lontanissimo il canto degli schiavi cristiani.)

CORO (interno).

Dalle spiagge del suolo natio  
Ah perchè tanto mar ne separa?  
Ai lontani è la patria più cara  
D'ogni caro sorriso d'amor!

FATIMA (come vinta da subitanea risoluzione trae a sè Ermanno.)

Vuoi riveder la patria?

ERMANNNO (trasalendo).

O ciel, che parli?

FATIMA (insistendo).

Vuoi rivederla?...  
ERMANNNO.

ERMANNNO.

Per pietà non darmi  
Così vana speranza...

FATIMA.

Ebben, se m'ami,  
Per sotterranee vie, raggiunger teco  
Saprò la riva più deserta e ai remi  
Di fragile battel, fra le tue braccia  
La mia vita affidar...

ERMANNNO.

Che dici mai?  
Fuggir meco?... o giusto Iddio,  
Disperato è il tuo consiglio!...

FATIMA.

Temi forse?...

ERMANNNO.

Angelo mio,  
Temo è ver, ma il tuo periglio!

FATIMA.

Temi invano! È il mio destino  
Qui segnato in fondo al core:  
Deh ch'io muoja a te vicino  
Fra l'ebbrezza dell'amore!

ERMANNNO.

« Nel natio lontan castello  
« Vive ancor la mia consorte.

FATIMA.

« Ed avrem comune ostello  
« Sempre uniti in vita e in morte.  
« Nell'harem dove io nacqui insieme ascose  
« Forse non stan del padre mio le spose?

ERMANNNO.

La fè de' miei padri — tai nodi contende...

FATIMA (con fervido entusiasmo).

Ah no, maledire — non può la tua fè,  
Chi frange i tuoi ceppi, chi salvo ti rende,  
Chi affronta la morte — per viver con te:  
Sfidiamo i perigli! Deh vieni ch'io t'amo,  
Se morte ne insegue — schermirla saprò!

ERMANNNO (vinto dalle sue parole).

Celeste fanciulla, fuggiamo, fuggiamo,  
La patria diletta con te rivedrò!

FATIMA.

Amor ne consiglia — l'ardito viaggio!

ERMANNNO.

La notte ne asconde — col bruno suo vel!

A due.

Sui rapidi flutti — ne infonda coraggio  
E al porto ne adduca — la mano del ciel!

(Corrono verso il mare.)

(Cala la tela).

# ATTO PRIMO

## QUADRO PRIMO.

Vasto atrio del castello di Gleichen. — A destra, breve scala fiancheggiata da ricca balaustra onde s'accede alle stanze di Orlamunda. — Nel fondo è l'aperta campagna, illuminata dai raggi dell'alba.

### SCENA I.

Orlamunda, Idelberto e Coro interno.

ORLAMUNDA (appoggiata alla balaustra, in atto di profonda malinconia, guardando il lontano orizzonte).

Sorgerà il dì novello, e sempre invano  
L'aspetterò! Tornan le nevi e il sole,  
Tornano i fiori, ei sol non torna, ahimè!

O profumi dell'aere,  
Luce arcana degli astri,  
O tranquilli silenzi  
Del deserto castel,  
Per voi soli dimentico  
I passati disastri  
E rivedo l'immagine  
Del mio sposo fedel.

Sospir ten vola — di là dal mar!  
Potess'io pure — teco volar!  
Ma son qui sola — col mio dolor  
Di mie sventure — piangente ognor!

O felici memorie  
 De' soavi miei giorni,  
 Dolce sogno dell'anima  
 Che sorrise e sparì.  
 Ah se invan deggio attenderlo,  
 Che più il sol non ritorni,  
 O l'avel di sue tenebre  
 Copra i tristi miei dì.

(Idelberto entra dal fondo muovendo incontro ad Orlamunda che si avvanza verso la scena.)

IDELBERTO.

Orlamunda!

ORLAMUNDA.

Tu qui? risplende appena  
 Il raggio del mattino,  
 E dal verone al sorgere dell'aurora  
 M'è dolce pianger sola il mio destino.

IDELBERTO.

Non pianger, no! Più grande assai d'un trono  
 È l'avel degli eroi!  
 Dal cielo il tuo consorte ebbe tal dono  
 E al ciel tu forse ribellar ti vuoi?  
 Oh tergi alfin la lagrima  
 Che ti scolora il viso,  
 Rendi al tuo labbro angelico  
 Il suo divin sorriso.  
 La fronte al fato inchina  
 Che il cielo a te serbò;  
 L'eroe di Palestina  
 In grembo a Dio volò!

ORLAMUNDA.

No, non è ver... deh! lasciami  
 Un raggio di speranza;  
 Fra tanto duolo, è l'unica  
 Gioja che pur m'avanza;  
 D'infondermi coraggio  
 Ancora egli ha virtù;  
 Se involi a me quel raggio  
 Non voglio viver più.

IDELBERTO.

Tu trovi amor, dovizie  
 Ovunque volgi il piè...  
 Scorda una tomba gelida...  
 Accogli la mia fè...

(esitando)

ORLAMUNDA.

Che vuoi tu dir?

IDELBERTO.

Resistere  
 Invano io tento ancora...  
 T'amo, Orlamunda!... È fervido  
 L'ardor che mi divora!

ORLAMUNDA.

Ciel!.. che dicesti? Ah! misero!  
 Deh più non proseguir! (si allontana da lui)

(risoluta)

IDELBERTO (trattenendola).

No... non fuggire... ascoltami...  
 Pietà del mio soffrir!

ORLAMUNDA.

Infelice! va', t'invola...  
 Nè sperar giammai mercè!  
 È delitto ogni parola  
 Che d'amor rivolgi a me!

(mentre Orlamunda si allontana, egli fa atto di trattenerla, e si prostra ai suoi piedi con devozione ed affetto)

IDELBERTO.

Che tacendo almen t'adori,  
 Sol compenso a tanta fè,  
 E dal ciel la morte implori  
 Qui prostrato innanzi a te!

(si odono da lungi lieti suoni guerreschi e giulive acclamazioni di popolo)

CORO (interno).

Salve Turingia — terra d'eroi!  
 Di tue genti il più bel fiore,  
 Corre all'armi e per la Fè  
 Lascia la patria — combatte e muore.  
 Le schiere giungono — de' figli tuoi  
 Come l'onda d'un torrente.  
 Salve! Salve! È il ciel con te!  
 Ci chiama il magico — suol d'Oriente.

ORLAMUNDA (sorpresa).

Qual suon?! quai canti?!

IDELBERTO.

Il popolo saluta

La crociata novella...

ORLAMUNDA.

E qual ventura  
 Fa il castello echeggiar di quelle grida?

IDELBERTO.

Alcun s'avanza...

SCENA II.

Detti, Paggio, poi un Araldo.

(Dal fondo della scena un paggio si presenta ad Orlamunda.)

PAGGIO.

Un nobil messaggiero

Desia parlarti!

ORLAMUNDA.

Un messaggier? S'inoltri.

(Il paggio introduce un araldo seguito da quattro cavalieri crociati che restano in distanza, mentre l'araldo si avvanza verso Orlamunda.)

ARALDO.

O casta fra le spose, io riverente  
 Piego il ginocchio e reco a te l'omaggio  
 Di mille e mille cavalier. — Qui presso  
 Al tuo castel, nella soggetta valle  
 Biancheggian tende di crociati. — Il sacro  
 Fervor li accende che guidò il tuo sposo  
 A pagnar per la Fè. — Nella grand'opra  
 Seguon l'audace...

ORLAMUNDA.

O benedetto, o dolce  
 Messaggio pel mio cor! Quei prodi io stessa  
 Vo' salutar! Va!... riedi al campo e reca  
 Ch'io bramo d'implorar sui lor vessilli  
 La vittoria, il trionfo!

ARALDO.

A te m'inchino.

(L'araldo esce seguito dai crociati.)

ORLAMUNDA (a Idelberto che resta pensoso).

Ebbén, che pensi tu?

IDELBERTO.

La vita mia  
Vo' consacrarti intera — i miei fratelli  
Nel cimento seguire!  
Al cielo, al cielo io giuro  
Di salvarti lo sposo, o di morire.

ORLAMUNDA.

O generoso! guardami,  
Leggi nel pianto mio  
Se fino al cor mi penetri  
Questo sublime addio.

IDELBERTO.

Dolce sarà il martirio  
Che il ciel riserba a me  
Se mi fia dato di morir per te!

QUADRO SECONDO.

Amena vallata (ai di nos. *Valle della Gioia*), circondata di tigli fioriti. In alto è il castello di Gleichen, al quale si ascende per un'erta via (ora detta *Via della Turca*). — L'orizzonte è vasto e splendido. — In fondo alla valle biancheggiano le tende dei crociati. — Il popolo accorre da ogni parte, mentre nel campo bivaccano festosamente i guerrieri acclamati dalla folla.

SCENA III.

Orlamunda, Idelberto, Popolo, Crociati  
poi Ermanno.

POPOLO.

Salve Turingia — terra d'eroi!  
Di tue genti il più bel fiore,  
Corre all'armi e per la fè  
Lascia la patria — combatte e muore!  
Le schiere giungono — dei figli tuoi  
Come l'onda d'un torrente.  
Salve! Salve! È il ciel con te!  
Ci chiama il magico — suol d'Oriente.

(Al presentarsi di Orlamunda, accompagnata da Idelberto, tutti s'inchinano a lei.)

ORLAMUNDA (avanzandosi).

Or son due lustri, queste antiche mura  
Udian com'oggi cantici di guerra.  
Partì il mio sposo, ed io chiusa in gramaglie  
Ancor l'attendo! Oh se con voi potessi  
Condurmi in Palestina,  
Là dove giace o schiavo, oppur sepolto...  
Sciogliet le sue catene, o vendicarlo!

CROCIATI.

E nostra sia tal cura  
Se insiem con noi trionferà la Croce.

ORLAMUNDA (appressandosi ad un vessillo, mentre i cavalieri crociati colle loro bandiere le si fanno attorno da ogni lato).

Spiega al vento, o sacra insegna,  
I tuoi vividi color.

IDELBERTO.

Tu alla lotta il braccio impegna,  
Tu ritempra ai forti il cor.  
Tu precedi il santo stuolo  
Come faro luminoso.

ORLAMUNDA.

Va' sul campo glorioso,  
Va, trionfa e riedi ancor.

IDELBERTO.

Alle navi dei crociati  
Sien propizi il vento e il flutto.

ORLAMUNDA.

Fia disperso, fia distrutto  
L'empio esercito infedel.

TUTTI.

Sugli spaldi conquistati  
Splenda al sole il pio vessillo.  
Dian le trombe un lieto squillo  
Onde esulti il mondo e il ciel.

(Si odono in distanza suoni di tromba avvicinarsi e risponderci; tutti si affollano verso il fondo della scena, spiando collo sguardo il lontano orizzonte.)

VOCI (di dentro.)

Fiato alle trombe!

ALCUNI DEL POPOLO.

Sì... laggiù nel piano  
È un galoppar di cavalieri...

ALTRI.

Ascolta....  
Del mio Signor questo è il richiamo!

ORLAMUNDA (quasi fuori di sé per la gioja).

È desso,  
È desso! (vacilla ed alcune dame le si appressano per sostenerla)

ALCUNI.

Mira! innanzi a tutti ei vola....

ALTRI.

Ascende il colle!

ALTRI.

È la sua insegna!

ALTRI.

Iddio  
Lo rende a noi.

TUTTI.

Miracolo!  
Miracolo del ciell!...

ORLAMUNDA (sorreggendosi a stento).

Ah!...

TUTTI.

Salve! salve!

(Giunge Ermanno seguito da molto popolo).

ERMANNNO.

Orlamunda!

ORLAMUNDA.

O mio sposo! Ermanno mio!  
(gettandosi nelle sue braccia colla massima effusione d'affetto)

TUTTI.

Dai ceppi disciolto,  
L'eroe della fede  
Qui riede! qui riede!  
Rivedo il suo volto  
La voce ne sento!  
Portento! Portento!

ORLAMUNDA (cadendo in ginocchio).

Mercè clemente — madre di Dio!  
Tu mi salvasti — lo sposo mio.  
Per te soltanto — egli m'è reso,  
Per te dal campo — ritorna illeso.  
Mercè clemente — madre di Dio  
Tu mi salvasti — lo sposo mio!

ERMANNO.

No, cara patria — non ti perdei  
M'è dato libero — qui trarre il piè.  
O torri indomite — de' padri miei.  
Vi veggo splendere — dinanzi a me!

(rivolgendosi ad Orlamunda)

Due lunghi lustri di crudel servaggio  
Franse un'alma gentil, meco sfidando  
A prezzo di sua vita ogni periglio.  
Figlia di regia stirpe, a lei sol debbo  
La libertà...

ORLAMUNDA.

Fia ver?! che dici mai?  
Questa gioja infinita io deggio ad essa?

ERMANNO.

Mirala, a noi s'appressa.

SCENA IV.

Detti, Fatima e Corrado.

( Fatima giunge condotta per mano da Corrado gran maestro dell'ordine teutonico, e seguita da altri sacerdoti.)

ORLAMUNDA (muovendole incontro).

Regal fanciulla, qual mercè ti debbo!

FATIMA.

Deh mi chiama sorella, il nostro Iddio  
Ne vuole unite...

ORLAMUNDA (abbracciandola).

Ah ch'io ti stringa al sen  
Ed il ciel benedica!

CORRADO (al popolo).

Il fausto evento  
Per città si diffonda e per castella,  
Narrate che il guerrier di nostra fede  
In patria ritornò!

TUTTI.

Gloria al Signore!  
(Tutti si allontanano e si disperdono uscendo per varie direzioni.)

(Cala la tela.)

## ATTO SECONDO

---

Vasta sala nel castello di Gleichen. — Nel fondo è la porta d'un oratorio. — In uno dei pilastri che sostengono le gravi arcate è una sacra immagine rischiarata da lampada sospesa.

SCENA I.

Orlamunda e Fatima.

(All'alzarsi della tela Orlamunda si avvanza seguita da Fatima.)

ORLAMUNDA (risolutamente).

Non mi seguir! lascia che a Dio prostrata  
Chiegga virtù di sopportar tacendo  
La tua presenza.

FATIMA.

Un'umile parola  
Ti rivolgo Orlamunda — un solo istante  
Scaccia dal sen l'ira gelosa e m'odi!  
(con dimessa dolcezza)

Colei che prega, colei che implora  
Ermanno libero, reca al tuo piè,  
Già sua sovrana, già sua signora,  
Or supplichevole si prostra a te.

—  
Quel Dio che all'anima dal ciel favella  
Vuol pace infondere nei nostri cor;  
Stringimi al petto come sorella,  
Non pagar d'odio chi chiede amor.

ORLAMUNDA (soffocando lo sdegno).

Tanto l'ami, che poni in oblio  
L'alterigia del sangue regale,  
Ed implori al mio piè l'amor mio,  
Chiedi pace all'odiata rivale ?!

FATIMA (animosa).

L'amo sì, perchè ardente è il suo amore  
Come il sol della patria mia terra!

ORLAMUNDA.

L'ami tu?! nè un geloso furore  
Contro me dentro il cor ti fa guerra ?  
(volgendo altrove lo sguardo con disprezzo)  
Sciagurata! le braccia mi stende  
E m'invola d'Ermanno la fè;  
Nell'affetto più sacro m'offende  
E il suo amor vuol divider con me.

FATIMA.

Non fidarti al mio calmo semblante,  
Potrei l'ira reprimere invan!...  
(con veemenza)  
Guai, se il nembo solleva un istante  
L'onda irata al superbo ocean!

(moderandosi a stento)

Ma il tuo Dio, la cui legge ei m'apprese,  
E il cui grido tu neghi ascoltar,  
Vuol che umile io perdoni le offese,  
(con ritegno)

La rivale m'impone d'amar!

ORLAMUNDA (si avvicina lentamente a Fatima fissandola in volto)

Dunque la fede, ti condanna a questo  
Martirio di frenar gli odi del core?

FATIMA.

Sì!

ORLAMUNDA.

Tu m'abborri?!... Ebben... temi la morte ?

FATIMA (sdegnosamente).

Io?

ORLAMUNDA.

Se il tuo braccio imbelle  
Il braccio fosse d'un guerrier, se il cielo  
Avesse a me di cavalier concesso  
Usbergo e spada, il nostro odio col sangue  
Non spegneremmo noi?

FATIMA.

Vile destino

Ne vuole inerti!

ORLAMUNDA (chiamando).

Olà! (si presenta un servo).

Tosto m'apporta

Il liquor già gradito al mio consorte.

(Il servo esce. — In questo tempo Orlamunda scrive separatamente due nomi e li getta in un'urna. — Indi ritorna il servo recando un calice ed un'anfora che lascia su d'una tavola.)

E che il destin decida!

FATIMA.

Ebben ?

ORLAMUNDA.

M'ascolta

Entro quell'urna parlerà la sorte...  
Una di noi l'amor... l'altra la morte!  
(si avvicina lentamente a Fatima e le mostra un anello che ha in dito)  
Questa mia gemma, sanguigna, lucente  
Come splendor d'infernale pupilla,  
Qui tra' suoi rai, di venefica stilla  
A tutti ignota, racchiude il tesoro.

D'essa s'implori il soccorso possente.  
Ad un'atroce tenzon ti disfido,  
E sorridendo alla sorte m'affido!  
Tu tremi forse? vacilla il tuo cor?...

FATIMA.

La sfida accetto! Nei fieri cimenti  
Per l'uom che adoro, è ben saldo il mio sen!  
No, non temer ch'io la morte paventi.  
(Ermanno appare, non visto, sulla soglia della porta nel fondo della scena.)

ORLAMUNDA.

Ecco la tazza (presentandola a Fatima).

FATIMA.

E tu versa il velen!  
(Orlamunda vi versa il veleno e poi fissa in volto la rivale, mentre Ermanno si avvanza lentamente.)

## SCENA II.

Ermanno, e detti.

FATIMA (avvedendosi di Ermanno).

Ciel!

ORLAMUNDA (sommessamente a Fatima).

Non tradirti!  
(va incontro ad Ermanno, abbracciando Fatima con simulata indifferenza)

Ebben! sposo... ne guarda  
Ogni nube svanì... sereno è il cielo.

FATIMA.

Vederci unite ti conforti il core...

ORLAMUNDA.

Anzi... a noi di tua mano  
Offri la tazza... (Ermanno prende la tazza dalle mani di Orlamunda).

ERMANNNO.

Io, di mia man...

FATIMA.

Tu stesso!...

ERMANNNO (fissandole in volto).

Io fui cagion dei vostri affanni ed io,  
Io questa tazza vuoterò...  
(Orlamunda e Fatima si precipitano con terrore su di lui strappandogli di mano la tazza e gettandola lungi.)

ORLAMUNDA.

Gran Dio!

ERMANNNO (svincolandosi dalle sue braccia).

Ah! no — non più, non più sogni mendaci!...  
Sol nella tomba troverò riposo....  
E l'appresi da voi!

ORLAMUNDA.

Pietà!

FATIMA.

Deh taci!

ERMANNNO.

Mi rendete alla mia sorte;  
Deh, lasciatemi morir!  
Il contendermi la morte,  
È il peggior de' miei martir.

FATIMA

Se l'angoscia disperata  
Giunge al Dio della tua fè  
E non cado fulminata,  
Vuoto è il ciel, il Dio non è!

ORLAMUNDA (supplichevole).

Vivi Ermanno... ogni ferita  
Qui nel fondo del cor mio  
Celerò, ma la tua vita  
Deh mi resti, o muoja anch'io!

## SCENA III.

Corrado, Frati e detti.

(Corrado entra dignitoso e severo, e si volge con autorità solenne alle rivali.)

CORRADO.

Non salga al cielo il disperato grido  
Che morte invoca con deliro accento.

(dopo breve pausa)

Orlamunda qui resti; a lei mi guida  
Alto e segreto ufficio  
Di questo grave ministero mio.

(Ermanno e Fatima, per opposte vie, si allontanano lasciando Orlamunda in presenza di Corrado.)

ORLAMUNDA.

Io sono a te dinanzi  
Secura il cor!

CORRADO.

Tu sei dinanzi a Dio!

(Dalla porta dell'oratorio entrano lentamente e con ordine i frati Teutonici colle mani incrociate sul petto e si dispongono intorno ad Orlamunda.)

CORRADO (in tuono solenne).

Pel nome del Signor che regna in cielo  
E per virtù de' vostri sacri voti,  
Dal cor di questa donna, o sacerdoti  
Si diradi l'error che le fa velo.

(ad Orlamunda)

Donna, pensasti mai  
Al grave peso che ti sta sull'alma?  
Misera, tu non sai  
Che l'orbe intero ha fisso il guardo in te?  
La mano del Pontefice  
Si degna offrirti una beata palma,  
Ma il tuo malvagio demone  
Tenta sfrondarla, e già ti tragge a sè!

(solennemente)

Ricusi tu, rispondimi  
Ciò che t'impone Iddio?...

ORLAMUNDA (con calma e fermezza).

Adoro il ciel, ma perdere  
Non vo' lo sposo mio.

CORRADO (incalzando).

Dunque l'eterne tenebre  
A te dovranno l'acquisto  
Di lei, che pur chiedeano  
Prender la via di Cristo?  
Ricusi tu, rispondimi,  
Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA.

Adoro il ciel, ma perdere  
Non vo' lo sposo mio!

CORRADO e FRATI (sempre incalzando).

Mentre col sangue i popoli  
Fan trionfar la fede,  
T'opponi a una vittoria  
Che a te la Croce chiede?!

CORRADO.

Ricusi tu, rispondimi,  
Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA.

Adoro il ciel, ma perdere  
Non vo' lo sposo mio!

(risolutamente)

Ebben... ricuso. Ai voti della Chiesa  
Il mio diritto oppongo; al suo trionfo  
La vita del mio sposo io già cedei,  
Quando animosa gli vestii l'usbergo  
Di crociato guerrier. Calda di fede,  
Alla voce del cielo io m'inchinai,  
Ma a decreto di despota, giammai!

FRATI (minacciando).

A decreto di despota?... Che ascolto!  
O blasfema di labbro iniquo e stolto!

CORRADO.

Sulla terra sciagurata  
Che più spero dal Signor?

FRATI.

Dalla chiesa discacciata  
Coi rimorsi nel tuo cor!

CORRADO.

Il demonio dell'inferno  
Il tuo spirito invoca già!

FRATI.

Co' suoi fulmini l'Eterno  
La tua fronte colpirà.

TUTTI.

Maledetta!

ORLAMUNDA (atterrita).

Oh mio spavento!

FRATI.

Sfidi il cielo e il suo furor?

TUTTI.

Anatema!

ORLAMUNDA.

Ahimè che sento!

TUTTI.

Anatema!

ORLAMUNDA.

Oh mio terror!

CORRADO, poi i FRATI.

Dio d'ogni fallo è il vindice,  
Vampe di fuoco ha intorno,  
Risplendon le sue folgori  
Più che non splende il giorno.  
Egli s'avanza, tremano  
Gl'indegni in ogni loco  
E le montagne struggonsi  
Come la cera al foco.

CORRADO.

Trema indegna!

FRATI.

Trema, trema!  
 Hai l'abisso innanzi al piè.  
 Sul tuo capo è l'anatema!

ORLAMUNDA (cade al suolo sopraffatta dal terrore).

Deh pietà, pietà di me!

FRATI.

Prometti allor d'adempiere  
 Quel che t'impone Iddio?

ORLAMUNDA (con voce quasi spenta).

Obbedirò...

CORRADO.

Ma giuralo!

ORLAMUNDA (esita, poi con suprema rassegnazione).

Giuro!... che far degg'io?...

CORRADO.

Dirai con lieto volto al tuo consorte  
 Che tu consenti, e condurrà la sposa  
 Al sacro fonte e poscia al sacro altar.  
 Lo giuri?...

ORLAMUNDA (c. s.).

Sì...

CORRADO (alzando le mani sul capo d'Orlamunda inginocchiata).

Ti benedica il cielo  
 E dia costanza al tuo pietoso zelo!

FRATI (rientrano nell'oratorio collo stesso ordine col quale erano venuti, mormorando a bassa voce):

Dio che soccorri il naufrago  
 In preda all'Ocean,  
 Distendi a questa misera  
 L'onnipotente man.

ORLAMUNDA (disperatamente).

Olocausto tremendo...

CORRADO (dalla soglia, ad Orlamunda severamente).

Il sacrificio  
 Che a me giurasti, te lo impone Iddio...

ORLAMUNDA (con accento soffocato).

Iddio l'impone... è ver!  
 E umile, e al suol prostrata,  
 Qui, nella polve, adoro il suo voler!

*(Cala la tela.)*

## ATTO TERZO

Interno della cattedrale di Erfurt addobbata a festa e splendidamente illuminata. — Nel mezzo sorge il fonte battesimale coperto di fiori. — A destra la gran porta d'ingresso, ed a sinistra il principio della navata ov' è l'altar maggiore. — Le campane del tempio suonano a festa. — Dalla navata a sinistra muove in ordine il corteo nuziale preceduto dalle guardie, dagli araldi e dai trombettieri. Seguono gli armigeri del Conte, e in ultimo i frati Teutonici e gli alti dignitari del clero precedono due file di sacerdoti coi ceri ardenti. Indi varie fanciulle che spargono fiori sono seguite da un ricco baldacchino, sotto cui Orlamunda conduce Fatima per mano. — La Saracena veste ancora il suo costume orientale, ed un candido velo le copre la persona. — Seguono molti paggi, quindi Ermanno, una folla di dame, di cavalieri e di popolo. — Compiuto il giro del tempio il corteo si sofferma in modo che il baldacchino resti presso al fonte battesimale.

### SCENA I.

Corrado, Orlamunda, Fatima e Frati.

(Corrado si avvanza dalla navata a sinistra seguito dai frati Teutonici che salmeggiano.)

FRATI.

Coeli enarrant gloriam Dei  
Et opera manuum ejus annuntiat firmamentum,  
Ascendit Deus in jubilatione, alleluja.  
Et Dominus in voce tubæ, alleluja.

CORRADO.

È questo il tempio del Signor dei cieli,  
Nulla Ei ricusa a chi fidando implora;

(a Fatima)

Figlia degl' infedeli  
Ti prostra e adora!

(tutti s'inginocchiano)

ORLAMUNDA (a Corrado).

L'acque lustrali — per lei ti chiedo.

CORRADO (a Fatima).

In Gesù Cristo — tu credi?

FATIMA.

Credo!

(con fede)

Credo nel Dio — che ci creò.

TUTTI.

Credo!

FATIMA.

Credo in Maria — credo in Gesù.

TUTTI.

Credo!

FATIMA.

La vostra legge — io seguirò  
Con cristiane — sante virtù.

CORRADO.

Si dilegui l'error del tuo passato  
Come la nebbia al sole.

Il tuo nome profano è cancellato —

(Prende dal fonte l'acqua battesimale e la versa sul capo di Fatima.)

Io ti battezzo, o Angelica, il Signore  
Scenda su te!

ANGELICA.

Grazie, mio Dio!

TUTTI.

Sia lode

Sia lode al creatore!

(Alcune dame baciano in fronte Angelica. — Alla sua volta Orlamunda le si accosta, procurando di vincere la propria ripugnanza.)

ORLAMUNDA.

O ciel... m'assisti tu...

CORRADO (sommessamente ad Orlamunda).

Fa cor... mantieni

Il giuramento.

ORLAMUNDA (fra sè).

Ahimè!

(bacia Angelica mal frenando l'interna lotta dell'animo)

Così felice...

Sorella... io son... che puoi contender meco  
Nella felicità... (1).

CORRADO (interrompendola).

Conte di Gleichen,

Lieta la tua consorte alle tue nozze  
Con questa pia neofita consente,  
E al mondo lo dichiara e al Dio dei cieli!

## SCENA II.

Detti, Idelberto e Popolo.

IDELBERTO (aprendosi un varco a traverso la folla).

No... no... menzogna! lo sperate invano!

(1) Wo ist die Glückliche die sich mit mir messen kann!  
Thuringer Wole di W. c. l. m.

ORLAMUNDA (tra sè).

Che ardisce?...

IDELBERTO (a Orlamunda).

Ah no quel detto

Non proferire! (sorpresa generale)

(al popolo) E voi tutti m'udite!

FRATI.

Ed osi?

ORLAMUNDA

O ciell!

CORRADO (a Idelberto).

Folle!

TUTTI.

Gran Dio!

FRATI.

Dal tempio

Si scacci! (minacciosi)

IDELBERTO.

Indietro! L'ira vostra è un soffio

Incontro a cui mi sto superbo e forte,

Querce che sfida i venti della morte!

(con veemente fierezza e con scherno)

Miratemi in volto, ministri di pace,

Mendace è la vostra parola d'amor!

Terribile giogo di ferro imponete;

Voi siete, crudeli tiranni del cor!

« Non valsero i prieghi di quest'angiol santo

« Nè il pianto, la vostra sentenza a mutar.

« Se debole donna fu senza difesa,

« L'offesa a' suoi dritti, qui vo' cancellar!

FRATI.

Lo spirito infernale — da Dio maledetto

Irato i trionfi — contende del ciel.

Un demone in forma — l'insano suo detto,

Bestemmia in quel labbro — lo spirito rubel.

ERMANNNO (a Idelberto).

E sei tu, che sacra insegna

Hai sul petto? e pensi ed osi

Proferir parola indegna

Qui nel tempio del Signor?

E sei tu che un dubbio atroce

Getti in volto a lieti sposi,

Ed obbli del ciel la voce,

Ed il mio fraterno amor?!

POPOLO.

Un mistero il ver contende...

Si disveli ogni empio error!...

FRATI (a Idelberto).

Egli mente e il cielo offende

Qui nel tempio del Signor.

ORLAMUNDA (a Idelberto sommessamente).

Taci, deh taci! che il nobile accento

È perigliosa ma inutil virtù.

Io nulla temo, per te sol pavento!

O Vergin santa, proteggilo tu!

ERMANNNO ed ANGELICA.

Solo una speme reggea la mia vita

Fra i duri affanni d'un lento martir,

Se questa speme dal ciel m'è rapita

A me la morte, m'è gioja il morir!

IDELBERTO (ai sacerdoti, additando Orlamunda).

Ed ora interrogatela  
Ma qui, dinanzi a me,  
Ma qui dinanzi al popolo.

(ad Orlamunda)

Torni il coraggio in te —  
Parla, e disvela agli uomini  
Il tuo martirio.

POPOLO.

Si...

Parla...

CORRADO.

Smentisci il perfido  
Che insulta Iddio così.

(Tutti si avvicinano ad Orlamunda, ansiosi di udire le sue parole. — Essa si volge d'attorno e s'incontra nello sguardo di Corrado, indi congiunge le mani in atto di preghiera e proferisce con accento solenne):

ORLAMUNDA.

Dio sol m'è guida, e la sua voce io sento!

(volgendosi ad Ermanno, poi a Fatima)

Va... porgile l'anello... io v' acconsento.

(le mancano le forze e vacilla)

ERMANNNO.

O ciel! che hai tu?...

FATIMA.

Vacilli?...

ERMANNNO.

Qual pallore!

Orlamunda che festi?... a me rispondi...

Deh parla a me...

IDELBERTO.

Rispondi agli assassini  
Che t'han sconvolto la ragion... rispondi  
Che il misfatto è compiuto...

(volgendosi a Corrado e ai frati)

Oh maledetti —  
Voi, che osaste parlar del cielo in nome!

ORLAMUNDA (con supremo sforzo).

No... no... Idelberto!... presso ad una tomba  
Taccia ogni accento che non sia di pace.  
Deh... mi sostieni... ho qui nel sen la morte!

(a Idelb.) (ad Erm.) (a Fatima)

Fratel... sposo... sorella... a me la mano...

ERMANNNO (disperatamente).

O ciel! soccorso!..

ORLAMUNDA.

Ogni soccorso è vano!

(a Corrado dopo breve silenzio)

In quest'ora d'addio

No... non dèi maledir...

Fui ribelle al mio Dio...

Volli io stessa morir!

(Si odono i gravi accordi dell'organo e un lontano susurro di preghiere.)

VOCI (interne).

CORO (sommessamente).

Salve Regina  
Dei puri cuor!  
Grazia divina,  
Materno amor,  
A lor consenti,  
Che innanzi a te  
Fan voti ardenti  
D'eterna fè.

Essa delira!...  
Cieca, smarrita  
Invan sospira  
La via del ciel,  
Se la celeste  
Bontà infinita  
Su lei non stende  
Pietoso un vel.

ORLAMUNDA (delirando).

Là... là... nei cieli azzurri, oh quanta luce  
 O qual profumo di viole... ascolta  
 Quella dolce armonia... ciel... la sua voce...  
 Ei riede a me... mi chiama... oh! sovrumana  
 Gioja, ei m'è reso... ah no... mi fugge ancora...  
 Ermanno... Ermanno!... Io son la tua diletta  
 Compagna della vita... ah! no... che dissi?!...

(le mancano le forze. — Ermanno la sorregge)

Sposo... Angelica... Siate benedetti  
 Anche da me... volgete a Dio la prece  
 Per l'infelice suicida... e forse...

(dopo un istante di profondo silenzio)

Corrado... oh sì... sull'agghiacciata fronte  
 Non negar la tua mano...

(sorreggendosi a stento trascina il ginocchio presso a Corrado e gli prende una  
 mano che s'impone sul capo)

E ch'io m'addorma

Nella fè de' miei padri... Ermanno... addio! (cade)

(Tutti sono prostrati intorno a lei, meno Corrado che le sta dinanzi in atto di  
 benedirla.)

CORRADO.

Oh, dall'Eterno trono,  
 Onnipossente Iddio,  
 Su lei discenda l'angiol del perdono!

(Cade lentamente la tela.)

FINE.



33959